

6

IL BOLLETTINO

*del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione
Milano dicembre 1982*

SOMMARIO

ATTIVITA' DEI COMITATI

Dibattito, proposte ed iniziative di lotta contro l'art. 90 e contro la dissociazione

FABBRICA E TERRITORIO

Interventi di organismi operai e realtà sociali su sfruttamento, repressione e controllo sociale

LOTTE NELLE CARCERI

Documentazione – Contributi ed analisi dal e sul circuito normale e differenziato

PROCESSI

Documenti allegati agli atti del «Processo Moro» ed altri

INFORMAZIONE

Aggiornamenti su arresti, trasferimenti e scarcerazioni

st'ultima) è logica conseguenza pensare che se il movimento rivoluzionario vuole affrontare questa battaglia per vincerla è necessario ed indispensabile costruire un percorso unitario che sappia andare oltre i tatticismi.

A chi si colloca fuori da questo percorso, o perché tende a mediazioni, o perché ancora convinto di essere nella fase della propaganda... ci penserà il potere a modificargli atteggiamento ed opinione. Ma anche su questo punto non siamo all'anno zero!

Queste, in sintesi, le nostre valutazioni che hanno bisogno di ulteriori approfondimenti e il nostro bilancio positivo

– sullo specifico e sul generale. Ci sembra che siano state poste complessivamente le basi per compiere un ulteriore salto in avanti. Si tratta ora di dare continuità alle lotte di tutto il circuito e di costruire una solida continuità col movimento rivoluzionario. Si tratta di consolidare forza e coscienza nella prospettiva concreta della liberazione proletaria, quale filo a piombo della ricomposizione del PP col PM e quale linea di combattimento che, negando alla radice la galera, esprime un interesse generale di tutto il PM.

Si tratta di conquistare i punti di programma immediato costruendo così i

mille fili del sapere, del potere, della conoscenza e della forza proletaria e di mobilitare attorno ad essi tutti i circuiti, da quello «speciale» a quello «normale». Partendo sì dalle proprie specificità, ma non per assumerle come elementi di differenziazione... bensì come elementi di forza e di articolazione nella lotta. Tutto questo per costruire il processo di ricomposizione politica del PM e costruire il sistema di potere rosso nella transizione al comunismo!

Campo di Messina – Gazzì

Giugno '82

CUNEO

PAULA G. DEFFENU: UNA AUTOCRITICA

*Lungo la strada
che ci porterà lontano
penso alle lotte disperate fatte
nel nome della libertà.*

Sono stata arrestata il 14 aprile (non il 15 come risulta da giornali e dallo stesso Bollettino) e portata al nucleo operativo dei CC di Torino. Lì sono stata sottoposta ad un pressante interrogatorio sotto la minaccia di essere sequestrata nelle camere di sicurezza per lo meno per due mesi. Mi è stata fatta la storia di P.L. da due anni a questa parte, nomi e aderenti compresi e per circa sei ore ho continuato a negare. I fatti che mi venivano detti *non erano* per altro di mia conoscenza. Poi ho accettato di «rapportarmi con il potere» ammettendo parte delle cose che mi venivano contestate. Ho

mantenuto lo stesso atteggiamento di fronte al giudice, dichiarandomi comunque non aderente all'organizzazione P.L. in quanto anarchica e dichiarando che la mia non era comunque una scelta di collaborazione. Ho molto ingenuamente, come risulta dai miei verbali, detto nomi di cui ero venuta a conoscenza solo il giorno prima e ammesso di aver dato ospitalità a detti compagni.

Questa lettera vuole essere una autocritica rispetto alla stupidità che mi ha guidato fino ad un mese fa, momento in cui ho deciso di ritrattare tutti i miei verbali. Non cerco giustificazioni; ma premetto che nei miei primi due mesi di detenzione non mi sono resa conto di come e quanto le mie dichiarazioni potessero dar conferma della montagna di falsità creata dai vari infami. Non mi

sono in piena buona fede, perciò sentita estranea al movimento antagonista, anche se, con il senno di poi, mi sono resa conto di essere entrata di fatto nel «partito della resa e della colpa».

Rifiuto le accuse contestatemi (partecipazione a banda armata e detenzione di munizioni) ma intendo ribadire il mio essere anarchica e la mia totale integrità alla lotta di classe. Non sono assolutamente disposta a farmi più utilizzare da magistratura e apparato statale per denigrare le lotte e la storia che sono proprietà di tutti i proletari, così come non posso dissociarmi dalla lotta armata perché significherebbe, per me, riconoscere una pratica che da Spartaco in poi, ha accompagnato le classi subalterne nella lotta contro il potere.

Non ho altro da aggiungere, se non la mia scelta di rapportarmi con tutto il proletariato prigioniero, di volta in volta, cercando di costruire, attraverso l'autocritica, la mia riabilitazione politica.

Paula G. Deffenu

Cuneo, 26-7-'82

CUNEO

TORTURA? NO GRAZIE, NON MI ARRENDO

Vogliamo iniziare questo contributo affermando che nell'attuale fase dello scontro di classe la tortura in tutte le sue sporche manifestazioni non vuole tanto colpire il soggetto nel singolo comunista estorcendogli un certo numero di informazioni quanto l'intero proletariato metropolitano in ciò che ha più di profondo e prezioso: la sua identità collettiva.

La seconda cosa da avere ben chiara è che essa non è un'arma assoluta come sostengono i propagandisti coscienti o no della controrivoluzione, ma che può solo divaricare magari, al massimo, tutte quelle contraddizioni che già esistono.

Tanto è vero che, come abbiamo spe-

rimentato sulla nostra pelle in questi mesi, la stragrande maggioranza dei compagni e semplici proletari che sono passati attraverso questa esperienza non hanno affatto parlato né sotto tortura né sotto l'effetto del pentotal o altri psicofarmaci. Lo sviluppo proprio oggi di questa pratica controrivoluzionaria ha senso perché la costruzione in atto del proletariato metropolitano, come classe per sé, cioè come classe sempre più cosciente di sé, dei suoi bisogni, della sua forza, della sua necessità di rimodellazione, suona sempre più come marcia funebre per la borghesia imperialistica.

E' all'interno di questo scontro che trova uso massiccio la tortura. In questo fenomeno sempre storicamente determi-

nato essa esalta nella fase presente la sua finalità principale, quella cioè di coniugare la guerra totale contro l'intero proletariato metropolitano con lo scompaginamento delle fila della guerriglia: il tentativo di distruggere l'identità politica di ogni singolo soggetto, al quale si tenta di demolire la coscienza, di estorcere la resa, per farlo diventare vero e proprio capestro della realtà organizzata di cui esso è espressione, per rovesciarlo come un boomerang contro tutta la classe come messaggio di devastazione e di resa. La raccolta di conoscenze e informazioni va, oggettivamente a ricoprire una finalità secondaria. La borghesia cosciente del fatto che le ragioni sociali che determinano lo scontro sono tal-

mente radicate da rendere del tutto insufficiente la sola «guerra esterna» intesa come attacco dall'esterno, deve cercare in tutti i modi di aprire un secondo fronte dentro lo stesso proletariato metropolitano.

Sono falliti in questi ultimi anni tutti i tentativi «politici» in questo senso per il pronto rigetto del corpo proletario e l'isolamento ha subito circondato le sue quinte colonne (i vari fautori della civilizzazione dello scontro come Negri, ecc.): ecco che ora ci riprova con la vecchia e cieca, per quanto feroce, arma della tortura che non è mai riuscita a fermare il corso della storia.

Distruzione di sapere e costruzione quindi di veri e propri feticci riprogrammati dal capitale e riciclati all'interno delle varie realtà di classe per portare tramite loro, le sue pratiche di annientamento in ogni piega dell'antagonismo sociale. Il cavallo di Troia diventa un'asse portante del progetto controrivoluzionario, la tortura esce dagli ambiti a lei relegati nell'ultimo periodo, quelli cioè del contenimento e controllo del proletariato extralegale, per diventare pratica d'annientamento fisico-politico dell'intero proletariato metropolitano, differenziando la sua azione strato per strato, proletario per proletario. Ed è a questo punto che i teorici della ritirata, soffocati dal loro militarismo e organizzativismo, dalla paura delle masse sparano la teoria «sciagurata» secondo la quale la tortura riesce a far risalire al nemico ogni anello dell'organizzazione proletaria. Affermazione che non trova riscontro nella realtà della classe ma nella profondità abissale dei loro errori e delle loro paure. Affermando ciò, essi stessi diventano orribili ventriloqui della controrivoluzione ma per questa linea di morti viventi non ci deve essere posto nella classe.

Va affermato decisamente che la tesi di ritirata strategica, rappresenta comunque l'abbandono della linea rivoluzionaria consapevole o no, il suo punto d'approdo e l'arresto di ogni processo di ricomposizione di classe. A questi signori diamo un saggio consiglio: facciano le valigie e vadano alle Seychelles per non farsi più vedere, nessun proletario li rimpiangerà di certo. Infatti per i proletari non esiste nessun posto dove ritirarsi, né nel privato né nei piccoli gruppi più o meno combattenti, né ad ovest né ad est. I Proletari possono solo avanzare nel percorso della propria trasformazione e della loro liberazione nella costruzione, nella pratica della transizione al comunismo. Sulla base della nostra esperienza di questi mesi possiamo tranquillamente affermare che alla tortura i proletari possono resistere senza essere animati da sinistri volontarismi né da falsi eroismi. E' falsa l'immagine terroristica trasmessa dalla propaganda del nemico di centinaia di confessioni degli ultimi arresti. la realtà è l'esatto contrario: centinaia di proletari sono stati massacrati, torturati, drogati, e non hanno affatto rinnegato la loro

identità, la loro militanza proletaria. I colpi più duri al movimento rivoluzionario sono venuti da un pugno di traditori, ma chi lucidamente, coscientemente è passato dall'altra parte, ha indossato la divisa del nemico di classe o ha venduto in tutto o quasi il suo sapere proletario dalla sua identità collettiva al doppio fondo del cassetto della nonna. Ma queste canaglie non rappresentano la sconfitta di classe come vorrebbero farci credere, sono soltanto la concretizzazione di una grande miseria. Della miseria loro e di una borghesia morente che su di loro è costretta ad appoggiarsi pur avendo schifo. Infine questi sono l'ultimo frutto velenoso di una linea politica che se pure è stata dominante nel movimento rivoluzionario negli anni scorsi, oggi però siamo riusciti a battere ed ora si dibatte negli spasimi di una complessa e traumatica agonia.

La tortura infatti non costringe nessuno a parlare, è però l'alibi per quelli che non vogliono cercare le cause del loro cedimento dentro e dietro se stessi. Non sono mai le pratiche aguzzine ad essere la causa di questo cedimento ma solo un'occasione. Il trattamento che, il nemico ci ha riservato, ci rendeva coscienti che in quel momento di materializzazione l'attacco non al singolo soggetto ma bensì all'intera classe, dalla quale ci si voleva separare, estraniare. Ciò è possibile? - Siamo convinti di no. Capiamo invece che la dimostrazione feroce e brutale con la quale la borghesia tenta di imporre la sua potenza divarica tutte le contraddizioni presenti ed in particolare quelle già aperte. Ma su questo punto non è possibile stendere nessun velo o nessuna tesi giustificazionistica, proprio perché la tortura di per sé non crea nessuna contraddizione, ma agisce su quelle interne presenti che già da prima minavano l'identità di classe. Ciò non significa certo sottovalutare la questione e procedere come se nulla fosse cambiato. Anche questo è un aspetto del passaggio alla guerra sociale totale ed all'interno di essa va collocato. Da un lato è indispensabile aggredire con rinnovata energia e strumenti il problema dell'identità di classe di tutti i compagni e della memoria storica di tutto il movimento proletario, dall'altro s'impone un salto nella concezione stessa dell'organizzazione non più intesa come organizzazione di «gruppo», ma come scienza della organizzazione della classe - della costruzione del sistema del potere Rosso - così come è diventato indispensabile per la borghesia imperialistica essere presente in ogni forma e in ogni luogo

nel quale organizzare le sue reti di infiltrati per scomporre, indebolire, frantumare e annientare tutto ciò che contenga in sé anche solo virtualmente il germe antagonista, essa cerca di trovare febbrilmente i mezzi e gli individui tramite i quali veicolare i suoi messaggi di potenza per ottenere la resa, amplificando tutto quanto adatto al suo scopo, seminando sospetti e dubbi, dando lei stessa vita e spazio a linee minoritarie e perdenti, nate morte, tentando ogni sorta di mistificazione. In questo processo di desolidarizzazione non risparmia mezzi, usa tutti gli individui disposti, scegliendo i più abbietti. Fabbrica, territorio, carcere, dovrebbero essere secondo i suoi piani campi minati, dove far saltare l'antagonismo sociale e la sua organizzazione. Ma questa strategia anti-proletaria non ha nessuna possibilità di vittoria, mentre essa mette in campo i mezzi migliori del suo campionario di ferocia e brutalità, innesca nel contempo i mille processi di ricomposizione della classe, all'interno della quale coscientemente attivizzata, si sviluppa la fitta rete di comunicazione proletaria che nel suo divenire organizzato frantuma progetti del nemico. Lo schieramento contro il proletariato è vasto perché vasti sono i risultati che esso vuole raggiungere.

Come abbiamo visto sarebbe un errore grossolano individuare nella tortura la sola determinazione militare. Con essa invece sono attivati tutti gli anelli della guerra sociale totale. Dalle commissioni particolari in seno alla Nato, dove vengono ideate e perfezionate le strategie di differenziazione-annientamento, alla esecutivizzazione sempre più centralizzata del CIIS - dagli aguzzini preposti alla tortura (squadre di poliziotti, carabinieri e psicologi, medici, tutti a livelli altissimi di clandestinizzazione), agli apparati impegnati in prima persona alla gestione sociale della deterrenza - differenziazione - devastazione - annientamento di ogni strato di classe: comitati di quartiere, Berlingueriani, assistenti sociali, capi, guardiani, insegnanti e genitori «antiterrorismo», presidi, sbirri. Tutto ciò è supportato dall'insieme degli apparati della comunicazione - disinformazione borghese - Ad esso è demandato il compito di preparazione e gestione generale di questo terreno mediante la travisazione, mistificazione, manipolazione, per sostenere i termini complessivi delle operazioni anti-proletarie.

Abbastanza significativo è il comportamento di Lotta Continua che per gior-

Leggete e collaborate con «ASSEMBLEA», periodico politico-culturale, da settembre ogni tre mesi nelle librerie.
Il 1° numero (pag. 80, L. 3.500) apre il dibattito con: documenti di compagni detenuti; contributi teorici sulla comunicazione antagonista; articoli sull'imperialismo; critica dell'arte e del cinema.

ni s'è impegnata a fornire esclusivamente racconti e aneddoti merce di prima qualità per operazioni di vero e proprio terrorismo contro il proletariato. Come fronteggiare questo vasto schieramento controrivoluzionario? - Abbiamo detto che è l'essenza stessa di questa strategia controrivoluzionaria ad innescare mille processi di ricomposizione della classe. Da qui è necessario partire. Attivando vasti movimenti di massa che sappiano mobilitarsi sulla cattura di ogni proletario comunicandola, accompagnando i sequestrati nei distretti, caserme, commissariati, organizzandosi per assediare

li, attaccarli ai livelli più vari per individuare ed inseguire gli aguzzini fin nel profondo delle loro tane. E' necessario attivare un movimento che sappia contrapporsi e disarticolare tutti gli anelli delle politiche controrivoluzionarie dalla mobilità ai licenziamenti, dallo sfruttamento sino ai mass-media, dalla militarizzazione alla tortura, fino ai carceri speciali. Tutti gli aguzzini che gestiscono questo insieme complesso di apparati dovranno sentirsi nelle loro fortezze come in palafitte sempre più traballanti, mentre noi dall'interno di questa rete dobbiamo costruire e sviluppare tutti i

necessari livelli di comunicazione - coscienza - organizzazione mediante i quali passo dopo passo, sapremo circondare e braccare tutti i torturatori e sfruttatori e far calare su di loro il pugno pesante della giustizia proletaria.

Nelle masse e con le masse per sferrare colpi al nemico cento volte più forti che disarticolano la sua progettazione e che aprono contraddizioni sempre più insostenibili al suo interno!

Torturati e no del campo di Cuneo
Aprile '82

ANCHE A CUNEO ABBIAMO ATTACCATO I VETRI ANTI-COLLOQUIO

E' in atto da parte del capitale un processo di corporativizzazione / pianificazione nell'intero sistema sociale, il cui aspetto centrale è basato su una politica di contenimento / scomposizione, distruzione dei sistemi comunicativi e delle forme della cooperazione proletaria antagonista. E' un unico filo di dominio e sfruttamento, di militarizzazione e rapina sociale che unifica imprese multinazionali e produzione diffusa sul territorio, con processi informatici (schede, informazione comandata, etc.), che intervengono su tutti i comportamenti collettivi, dentro e fuori la produzione.

Sfondare e distruggere tutte queste funzioni oppressive che penetrano la vita proletaria è condizione necessaria per costruire percorsi di liberazione comunista.

Il carcere allora assume la valenza di un vero e proprio modello sociale, istituzione repressiva volta contro l'intero Proletariato Metropolitano. In esso sono in atto profonde ristrutturazioni basate sul grado di «pericolosità sociale» e/o pacificazione e compatibilizzazione. Le deportazioni in massa di proletari da Poggioreale in Sardegna e all'Asinara, la separazione tra «politici» e «comuni», racchiudono in sé due aspetti intimamente connessi: separare fasce di prigionieri dal loro tessuto sociale metropolitano, e isolarli / differenziarli dal resto del proletariato prigioniero.

Da mesi è in atto da parte dello Stato un salto di qualità e massificazione nella pratica di annientamento: dalla tortura alla «caccia all'uomo», ai pestaggi sempre più frequenti nelle carceri fino a renderli «normale quotidianità» (Nuoro, Le Valtelle, Palmi, Fossombrone...). Dall'isolamento dalla vita esterna (vetri, telefono, posta,...) all'azzeramento dell'«intelligenza» dei prigionieri e della loro comunicazione (libri, riviste, socialità, macchine da scrivere...).

E' un esempio chiaro il livello di se-

gregazione fatto vivere ai proletari degli arresti di massa di questi mesi: isolamento individuale prolungato programmato dal Ministero di Grazia e Giustizia, dalla Magistratura, carabinieri, carceri.

Battere questa strategia significa continuare a praticare, nelle nuove condizioni, il contenuto della liberazione proletaria così come emerge dalle ragioni sociali dello scontro di classe.

Nella dimensione della liberazione... «la civilizzazione dello scontro», le «soluzioni politiche», «le ritirate»... sono la negazione dei suoi contenuti più profondi.

Art. 90 e legge sui pentiti sono i due poli di una tenaglia che cerca di tranciare la composizione e l'antagonismo dei prigionieri per produrre / riprodurre veri e propri fenomeni di dissociazione / pacificazione sociale. Innescare cioè processi di reversibilità delle identità antagoniste e azzeramento della memoria delle lotte.

Il carcere a cui lo Stato aspira è quello da cui nessuno pensa di evadere, quello in cui tutto l'antagonismo si riduce nei margini di una lotta disperata per sopravvivere con se stessi, in cui la propria identità di classe è irriducibile ma resta estranea ai processi reali antagonisti.

Il nostro problema di lottare contro l'art. 90 e i pestaggi, contro la pratica di frantumazione di interi nessi di comunicazione, si affronta col saper lottare e puntare alla liberazione... nonostante l'art.90 e i pestaggi, sottraendosi così alle strategie dello stato.

Le lotte che attraversano l'intero carcerario (da Pisa a Fossombrone, da Rebibbia a Palmi, Nuoro) e l'antagonismo che si esprime nell'intera società, rappresentano i fili per ritessere la tela in parte frantumata della comunicazione trasgressiva, contro ogni pratica di scomposizione delle lotte proletarie.

Per il superamento di pratiche settoriali-parziali, per coniugare in un unico disegno le molteplici tensioni alla distruzione degli attuali assetti sociali con i bisogni di liberazione individuali e collettivi.

Costruire una nuova identità politica collettiva di movimento prigioniero per la liberazione e la distruzione dei carceri, che affronti la detenzione nella sua complessità e sappia far interagire i rapporti di trasformazione tra settori di classe, strutture proletarie organizzate, organizzazioni della guerriglia.

Contro la strategia differenziata battere l'art. 90!

45

I Prigionieri del Campo di Cuneo
giugno '82

Ad un copagno poeta in crisi

E' facile scompaginare i giorni
come i fanciulli fanno con la sabbia, là, sul mare.
Ci restano poi le litanie rissose e la consapevolezza ch'è insufficiente l'urlo, per noi che abbiamo visto acciottolata la luna, sospesa, contro la curva breve del cielo.

Oggi siamo qui angosciati a chiederci che senso hanno poeti così intruppati, allineati. Coperti...

Sante Notarnicola

Palmi, 21.12.81